

# nuovAlba

rivista di cultura e società a cura dell'associazione progetto parabita



L'uomo che guarda  
le stelle

Lontano dagli occhi,  
lontano dal cuore

Una storia  
che scompare

Frutta di stagione

Europeisti  
a Parabita

Goccia  
dopo goccia

anno XIII - numero 3 - Dicembre 2013

# Una storia che scompare

## La cripta del Cirlici

di Stefano Cortese

Devo alla disponibilità di Antonio Nicoletti e alla gentilezza di Luigi Tommaso Seclì la visita alla cripta denominata “del Cirlici”, la cui intitolazione originaria è sconosciuta. Sita a Parabita, nella contrada “tufare” (in zona ci sono delle cave), assume il toponimo *Cirlici* dal nome greco *Kuriakè*, ossia il nome del canale dove è ubicata<sup>1</sup>, tradendo una frequentazione bizantina del posto.

Si tratta di una grotta sul lato nord del canale, mimetizzata da muretti a secco, composta da un piccolo *dromos* o forse meglio “vestibolo” un tempo affrescato<sup>2</sup>, che immette nella sala più grande; quest’ultima, si presenta di forma ellittica, ampia 7 metri, con un vistoso crollo al centro, il quale ha determinato l’accumularsi di macerie e terra.

La decorazione muraria è lacunosa ma, grazie alle seppur scarse informazioni degli studiosi del passato, possiamo ricostruire l’ambiente in misura più esaustiva (Barrella<sup>3</sup>, Gabrieli<sup>4</sup>, Medea<sup>5</sup>, Fonseca<sup>6</sup>).

Le uniche tracce di pittura oggi visibili sono localizzate a destra e sinistra, immediatamente dopo l’ingresso nella grotta più grande (N-E). A sinistra di chi entra, sono visibili i tagli effettuati per asportare un affresco, alcuni decenni or sono: chi, nel passato, ha visto la figura campita, non ha azzardato a riferire l’identità del santo. Medea lo data tra XII-XIII secolo: «All’estrema sinistra è un altro affresco... Rappresenta una figura di santo nimbo, barbato, dagli occhi rotondeggianti, dal naso lungo e sottile, il modellato è abile, vivissime le lumeggiature bianche che sottolineano le sopracciglia, nera e appuntita la barba; una stola o *pallium* crocesignato scende biforcuto dagli omeri e si distende in un’unica fascia sotto il petto»<sup>7</sup>. Oggi si vedono sono i brandelli dell’affresco nella parte superiore ed inferiore, ma dalla descrizione e soprattutto dalla testimonianza del Gabrieli<sup>8</sup> ritengo potesse essere il san Basilio vescovo.

E’ però sul lato destro che troviamo vestigia un po’ più definite. Su una sorta di pilastro, decisamente aggettante rispetto all’incavo che lo precede, si nota una figura affrescata, dai più erroneamente identificata come san Basilio; Medea, invece, in misura prudente non lo identifica come il santo vescovo. La figura oggi visibile, non indossa abiti vescovili, ma uno *sticharion*<sup>9</sup> porpora e un *cappino*<sup>10</sup> decorato e perlinato che corre sulle spalle: il

santo è giovane, imberbe e stringe nella mano destra un libro rifinito da perline bianche. Importante è infine la collocazione, per nulla casuale, ovvero su una sorta di pilastro, precisamente sullo spicco di un’abside rudimentale, collocazione di solito riservata ai santi cavalieri o diaconi, a causa della funzione liturgica. Per questo motivo, non riterei improbabile l’identità della figura quale santo Stefano.

Fonseca<sup>11</sup>, benché lo identifichi erroneamente come san Basilio (infatti la stola la definisce *omophorion* vescovile<sup>12</sup> e non *orarium*<sup>13</sup> diaconale), lo data al XII secolo, ma non si avvede di uno strato di pittura sottostante. Ci sono dei punti infatti, dove il distacco della pellicola pittorica ha reso visibile tracce di pitture più antiche, forse dell’XI secolo: basti guardare la testa del santo, dove si vede benissimo quella che doveva essere un nimbo più ampio e, al centro, la presenza di un *maphorion*<sup>14</sup> porpora (si scorge solo una testa velata dall’abito femminile): non sarebbe peregrino immaginare campita una Vergine con Bambino o più probabilmente una delle tante sante martiri vergini, forse Barbara vista una lettera esegetica greca “P” (rho) posta a destra.

Tra l’ingresso e l’affresco sopracitato, compare una sorta di abside scavata nella roccia, sovrastata dal tipico e piccolo lucer-



Resti di affresco nella grotta del Cirlici

nario. Qui ho scovato, per terra, un lastrone (mensa) e un ortostato, entrambi lavorati: a personale avviso siamo di fronte alla presenza di un vero e proprio altare, viste anche le decorazioni poste alle spalle. Sarebbe un caso comune ad alcune cripte, tra cui quelle anonime sotto la chiesa della Vergine Assunta a Sanarica e della Gravina di Riggio presso Grottaglie.

Secondo le fonti infatti, nell'incavo erano dipinte, a mezza altezza, un bellissimo Cristo Pantocratore, le cui fattezze vengono così emozionalmente descritte: «Segue una testa di Cristo con nimbo crocesignato con le lettere Ω e C nei raggi. Il volto di bella forma ovale, dagli occhi e dal naso allungati, è guasto alla barba e nel nimbo per la caduta dell'intonaco e per la presenza d'infiocescenze calcari dovute all'umidità. E' ancora visibile il busto a contorni neri assai marcati e il libro degli evangelii ove è ormai illeggibile la solita iscrizione greca; la mano dalle lunghe dita sottili, di sicuro delicato disegno, benedice alla greca. La fattura di questi affreschi appare specialmente accurata e rivela una delicata finezza di disegno e colorito»<sup>15</sup>. Innanzitutto va chiarito che le due lettere "Ω e C" dovevano comporre la parola "Φ Ω C", ovvero "luce", come in diversi casi presenti nel Salento, in primis nella cripta di santa Cristina a Carpignano (959). Strettamente correlata al concetto della luce potrebbe essere, sempre a personale avviso, l'iscrizione presente nel libro degli evangelii. Non sarebbe azzardato immaginarci l'iscrizione: ΕΓΩ ΕΙΜΙ ΤΟ ΦΩΣ ΤΟΥ ΚΟΣΜΟΥ, "Io sono la luce del mondo". Del Cristo Pantocratore, oggi è visibile parte della chioma, sul lato sinistro dell'abside, sopra un altro strato pittorico.

Medea descrive inoltre, dall'altro lato del Cristo, il volto della Vergine più rotondeggiante e dai menischi di un rosso vivo: «è

ancora visibile una mano aperta con la palma rivolta all'infuori, l'altra mano dovette tenere un oggetto oggi non più visibile»<sup>16</sup>.

Doveva esserci almeno un'altra figura se il Fonseca<sup>17</sup> parla di *Deesis* (intercessione), ovvero un trittico composto dal Cristo Giudice tra la Vergine e un santo, solitamente san Giovanni Battista. Lo stesso autore inoltre, vi intravede, oltre alle tre aureole, le sagome di due mani su fondo scuro.

Fonseca ritiene che probabilmente siamo di fronte ad uno dei pochi insediamenti monastici "in rupe" rintracciabili nel Basso Salento; sinceramente, non ho riscontrato degli indizi probanti circa la presenza di una comunità monastica in loco: le cellette cui fa riferimento lo studioso di Massafra non sono per nulla evidenti, anche se bisogna tener presente che il crollo ne compromette la lettura. Non escludo la presenza, in basso, lungo le pareti ellittiche, della presenza del gradino-sedile (*subsellia*) e soprattutto nel sottosuolo di alcune tombe già nel primo ambiente. La sensazione personale potrebbe essere corroborata proprio dalla presenza dell'altare e degli affreschi a valenza votiva, in assenza di cicli cristologici o di santi monaci, elementi decorativi caratteristici della presenza monastica. Non abbiamo quindi indizi probanti circa una presenza di monaci italo-greci in quest'area: prova ne sia l'assoluta assenza nella documentazione, seppur tarda, delle *Rationes Decimarum* del XIV secolo<sup>18</sup>.

Le pessime condizioni di conservazione oggi minacciano quanto l'avidità umana ha comunque risparmiato, ma un mancato intervento nel volgere di poco tempo porterà alla perdita delle ultime vestigia di questo habitat medievale e con essa, la nostra storia

<sup>1</sup> P. G. Barrella, La Madonna di Parabita e l'arte basiliana in Terra d'Otranto. Conferenze, R. tipografia Editrice salentina fratelli Spaccante, 1913, Lecce, pp. 77-79

<sup>2</sup> C. D. Fonseca 1979, Gli insediamenti rupestri medievali nel Basso Salento, Congedo, Galatina, 1979, pp.149-153. L'autore riferisce delle tracce di affresco presenti nel vano.

<sup>3</sup> G. Barrella, op. cit.

<sup>4</sup> G. Gabrieli inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basiliane di Puglia. R. Istituto d'archeologia e di storia dell'arte, Arti grafiche fratelli Palombi, 1936, Roma, p. 59

A. Medea, Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi, Roma, p. 126

C. D. Fonseca, op. cit.

A. Medea, op. cit., 126

L'autore cita soltanto gli affreschi di san Basilio, del Cristo e di una figura femminile. Non compie alcuna descrizione.

Camice con la scollatura a girocollo

Cappino o aurifregio è un rettangolo di stoffa che si pone all'altezza del collo

C. D. Fonseca, op. cit., p. 150; A. Medea op. cit. 126. L'autrice lo data al XII-XIII secolo

Stola indossata dai vescovi, di solito decorata con croci

Stola diaconale che si sviluppa sulla spalla sinistra.

Manto che copre la testa e le spalle

A. Medea, op. cit., 126

A. Medea, op. cit., 126

C. D. Fonseca, op. cit., pp. 39-40

D. Vendola, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII-XIV: Apulia Lucania Calabria*, 1939, Città del Vaticano, pp.121-124